

Scuole di Trieste: Interviste agli studenti

Intervista agli studenti del Liceo Artistico Statale “Nordio”

“Il modo più efficace per comunicare è incontrarsi”. L’amicizia è un aprirsi all’altro”: attraverso l’entrare in sé stessi, si può vivere l’apertura all’altro”.

Mercoledì 17 aprile, mi reco al Liceo Artistico “Nordio”, invitato dalla collaboratrice al progetto – prof.ssa Marta Barrera, con l’intento di continuare le interviste già iniziate e di ascoltare gli studenti delle altre quinte classi. Inizio sin da subito, alla prima ora delle otto, nella classe 5A, durante la lezione retta dal prof. Giovanni Vianelli, docente di Filosofia. In classe, tuttavia, sono accolto dal prof. Miraglia, il quale supplisce il titolare per quel giorno. Come in precedenza, anche stavolta, gli studenti hanno scelto di essere intervistati non singolarmente, ma in forma complessiva. L’esordio è stato strumento di riflessione, in quanto, alla domanda mai semplice: «Che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», le risposte date dai ragazzi hanno permesso di scoprire alcuni aspetti concettuali per cui vale la pena soffermarsi particolarmente. Personalmente, quando ascolto, non solo in maniera sensibile, ma soprattutto con la mente attenta dell’interlocutore bramoso di trovare sempre nuove verità, mi piace “catturare” il segno, fissare il punto, stabilire il particolare, fermare il tempo, su di uno spazio che mi potrebbe condurre verso una riflessione profonda circa la verità. Del resto – come sosteneva sant’Agostino: «L’uomo non fa che accogliere semplicemente una parte di quella verità che è data in dono da Dio. Dio illumina la nostra mente permettendole di apprendere. Come il sole permette all’occhio di vedere e distinguere tra le tenebre, Dio permette di conoscere una verità che comunque non appartiene all’uomo» (Agostino, *Confessiones* [Libro XI]). Uno studente accende letteralmente la miccia del dialogo, e mi risponde così: «Io credo che il più grande dei valori sia proprio la “felicità”, la felicità degli altri e di sé stessi; questo è un obiettivo generale che ogni uomo dovrebbe tenere a mente, sempre!». Una simile risposta offre la possibilità di riflettere, imponendo perlomeno il dovere di chiedersi il motivo sostanziale che spinge gli uomini a farsi guerra uno con l’altro; il motivo non deve solamente appartenere a quella celebre considerazione filosofica, per cui «Homo, homini lupus», che significa letteralmente, «l’uomo è un lupo per l’uomo», fortemente sostenuta dal filosofo inglese Thomas Hobbes. Non sempre appare chiaro, ma è alquanto evidente invece – ve lo posso garantire – che i giovani soffrono molto per questo attuale stato di cose, sebbene noi li vediamo persi dietro i loro social-media, o apparentemente sganciati dalla realtà contingente; eppure, costoro hanno paura, desiderando raggiungere una

pace interiore, una semplice felicità, che sembrano non arrivare mai. La riflessione tocca questo punto fondamentale – come evidenziato dal giovane studente: «La felicità può migliorare le sorti e la vita di tutti [...] far felici gli altri e quindi sé stessi, questo è il nostro obiettivo! Se io infatti sono felice, direttamente propagherò questo sentimento agli altri, in modo da vivere con le persone serenamente e seguire tutte quelle attività che, come uomini, ci legano uno all’altro». Una studentessa aggiunge: «Il valore è “prendersi cura di sé stessi”. Non si può infatti rendere felici gli altri, se non si è felici dentro di sé; certamente, tutto dipende da persona a persona». Sappiamo tutti che la comunicazione assume diverse forme e genera altrettante conseguenze; eppure, una ragazza fornisce una spiegazione persuasiva circa la comunicazione: «Il modo più efficace per comunicare è incontrarsi! [...] Nessun mezzo digitale, di cui il mondo può far uso, supera l’efficacia d’un incontro fisico. Lo strumento mediatico è solo il primo stadio meccanico di comunicazione, ma successivamente è sempre meglio il “faccia a faccia”». Ciò che la ragazza vuole evidenziare con il suo pensiero è il fatto che bisognerebbe migliorare l’ascolto da parte di entrambi gli interlocutori del processo dialogico-comunicativo; ecco, perché è possibile migliorare i rapporti tra docenti e studenti. Emerge, in tal senso, l’impellente bisogno di “saper ascoltare”, in modo da prendere in considerazione le idee, giuste o sbagliate che siano, e riflettere su di esse; tant’è che la giovane afferma: «Nella dinamica comunicativa fra due o più persone, fare un passo indietro è importante, soprattutto per far sì che ne possa nascere un processo introspettivo nella persona che vive la comunicazione stessa».

Fra i valori emergenti, l’amicizia è particolarmente sentita emotivamente dai ragazzi. A tal riguardo, una studentessa mi risponde: «L’amicizia appiana ogni differenza sociale! Questo, perché tutti possono imparare qualcosa uno dall’altro, in modo armonico e spontaneo [...] L’amicizia si basa sul desiderio di conoscere; l’amicizia non è un atto forzato, ma libero». Circa il valore dell’amicizia, come elemento assolutamente libero, spontaneo e, soprattutto, non mediato da chissaché, si è iniziato a discutere in questa sede fra gli studenti, lasciando intravedere un aspetto che stride e deturpa il suo stesso valore fondante; ovvero: l’utilità e il proprio tornaconto. Gli studenti, infatti, hanno affermato che l’amicizia “di convenienza” è un elemento condannabile a



Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

priori e detestabile, perché – sostiene uno studente: «È vero che l’essere amico di una persona può essere il mezzo per raggiungere un determinato obiettivo, o anche acquisire una specifica posizione sociale, una agiatezza, una condizione economica migliore; eppure, sebbene ciò possa sembrare naturale e moralmente accettabile, se viene a mancare il rispetto fra le parti, allora tutto si rovina irrimediabilmente [...] dare e ricevere amicizia è un fattore bello ed apprezzabile comunque sia». I giovani leggono un messaggio che è scritto dentro ciascuno di loro, nell’intimo della loro spiritualità: «L’amicizia è un aprirsi all’altro! Attraverso l’entrare in sé stessi, si può vivere l’apertura all’altro». Alla domanda: «Che cosa ti aspetti dal futuro?», le risposte hanno evidenziato, sì, alcuni aspetti che generalmente sono accettati dalla maggioranza delle persone, ma hanno anche permesso l’emersione di concetti legati al significato profondo del futuro stesso, il quale è slegato da alcuna fissità, essendo non schiavo dalla garanzia del tempo, dello spazio e di alcunché di logico. Il futuro è imprevedibile: ecco il punto. Una studentessa mi dice: «Personalmente, io vorrei dal futuro un bel lavoro, una bella famiglia, ecc... Eppure, il futuro non è detto che si possa stabilire a priori, o anche fissare su di esso un’idea stabile [...] Per quanto io possa fissare un obiettivo in merito al futuro, non è detto che io possa realizzarlo nella forma di come io l’ho ideato o voluto! Il futuro può solamente essere ideato, ma non certo realizzato completamente: il futuro rimane solo un’idea!». In effetti, uno studente aggiunge: «Io ho un piano per il mio futuro, ma la vita ti risponde in

un certo modo e, quindi, io devo rimodulare il tutto (i miei piani, le speranze, gli obiettivi che vorrei raggiungere, i sogni, ecc.) ed agire di conseguenza di fronte alle novità del mio vivere». Alla domanda: «Di fronte alla fede, o comunque alla spiritualità, tu quale rapporto hai?», parecchi sono stati gli studenti che hanno preferito non rispondere. Tuttavia, il loro diniego è l’effetto non tanto di una paura di guardarsi dentro, ma dell’incomprensione semantica dei termini stessi di “spiritualità” e “fede”; concetti che inevitabilmente hanno perso il loro valore, con il trascorrere del tempo, rimanendo schiacciati dall’immobilità, perché legati al periodo esistenziale del catechismo fanciullesco e adolescenziale. Una sola studentessa “rompe il ghiaccio”, precisando: «La spiritualità è qualcosa che non accetto, perché non essendo tangibile non serve neppure farsene un problema! [...] l’ambito della metafisica è su di un piano talmente sconosciuto e lontano, oltreché irrazionale, da non meritare neppure un semplice ragionamento». In verità, questa considerazione offre il dono di gettare luce su di un aspetto importante del nostro vivere su cui vale la pena riflettere; ovvero, la generale propensione dell’uomo attuale al concreto, al “qui ed ora”, piuttosto che al pensiero verso le altezze dell’anima, capaci di cogliere verità che - è vero - non ci appartengono come uomini, ma che sono comunque dentro di noi, nella forma di particelle di Dio, come sosteneva san Massimo il Confessore.

Giuseppe Di Chiara